

Volume realizzato in occasione  
della mostra di Turi Simeti

*La forma del silenzio*

27 maggio – 26 giugno 2008  
Prato, Armanda Gori casa d'arte

*Realizzazione*  
Gli Ori, Prato

*Redazione e impaginazione*  
Gli Ori Redazione

*Referenze fotografiche*  
Bruno Di Bello  
Stefano Cianfarini  
Enrico Minasso

*Impianti e stampa*  
Alsaba Grafiche, Siena

ISBN 978-88-7336-317-0  
copyright © 2008  
per i testi e le foto, gli autori  
per l'edizione Gli Ori, Prato  
Tutti i diritti riservati  
[www.gliori.it](http://www.gliori.it)

**im·ex**  
PRATO

TURI SIMETI  
*La forma del silenzio*

a cura di  
Valerio Dehò

gli  
ori

SOMMARIO

VALERIO DEHÒ

*La forma del silenzio*

*The Shape of Silence*

11

FLAMINIO GUALDONI

*Per Turi Simeti*

*For Turi Simeti*

33

CARTE

PAPERS

43

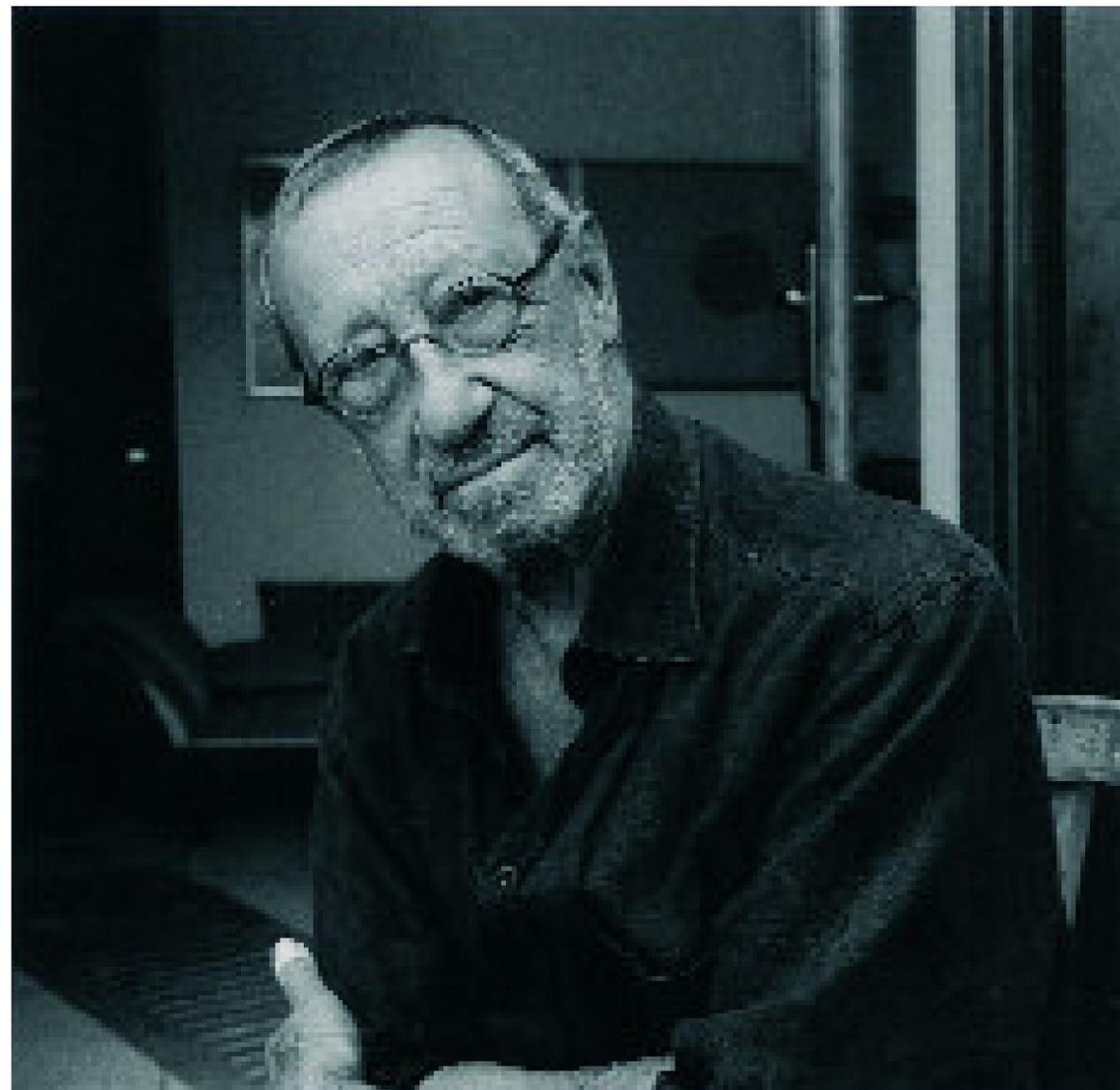
REGESTO

65

APPENDICE

APPENDIX

73



FLAMINIO GUALDONI  
*Per Turi Simeti*

FLAMINIO GUALDONI  
*For Turi Simeti*

Nel decennio Sessanta il “grado zero” della pittura si presentò, in un dibattito in cui la Pop art proclamava l’ipertrofia fredda dell’immagine, come l’estremo opposto, il punto di riduzione massima dell’apparato visivo e delle sue retoriche in favore di un’essenzialità più concettuale che percettiva.

Non si trattava di mere questioni di “Monochrome Male-rei”, come pure recitava il titolo di una mostra memorabile a Leverkusen, e neppure, a ben vedere, di uno “Zero” che valesse, secondo il titolo di una non meno fondamentale mostra olandese, “Nul”.

L’atteggiamento non vi era antipittorico, e neppure disposto, come avveniva alla coeva nuova generazione americana della Minimal, a barattare l’identità storica e disciplinare del pittorico con un meccanismo di mere nominazioni teoristiche. Neppure, per altro verso, esso era disposto a limitarsi all’esercizio della “visività essenziale” – così Michel Seuphor – tipica della tradizione recente del concretismo.

È in questo ambito, di una pittura in cerca dei propri assolu-ti, dei propri valori primi senza rinunciare a se stessa, che alla metà degli anni Sessanta il lavoro di Turi Simeti si

In the Sixties the “zero degree” of painting appeared, in a debate where Pop Art proclaimed the cold hypertrophy of the image, as the extreme opposite, the point of maximum reduction of the visual apparatus and its rhetoric in favor of a more conceptual than perceptive essentiality. It was not a just a matter of “Monochrome Malerei”, in spite of the title of a memorable exhibition in Leverkusen, nor, in the final analysis, of a “Zero” worth, as suggested by the title of a no less fundamental exhibition, “Nul”. The attitude was not against painting, nor was it willing to barter, like the contemporary new American generation of the Minimalists, the historical and disciplinary identity of painting with a mechanism of mere theoreticist nominations. And it would not limit itself to a mere exercise of an “essential visual sphere” – to quote Michel Seuphor – in the manner of the recent tradition of Concretism. In this scenario, characterized by a painting in search of its own absolutes, its own primary values, unwilling to renounce itself, in the mid-Sixties, the work of Turi Simeti gained recognition as one of the most lucid, and conceptually combative, contemporary experiences. By removing everything superfluous, the artist has distilled his technical and disciplinary

afferma come una delle esperienze più lucide, e concettualmente agguerrite, del tempo.

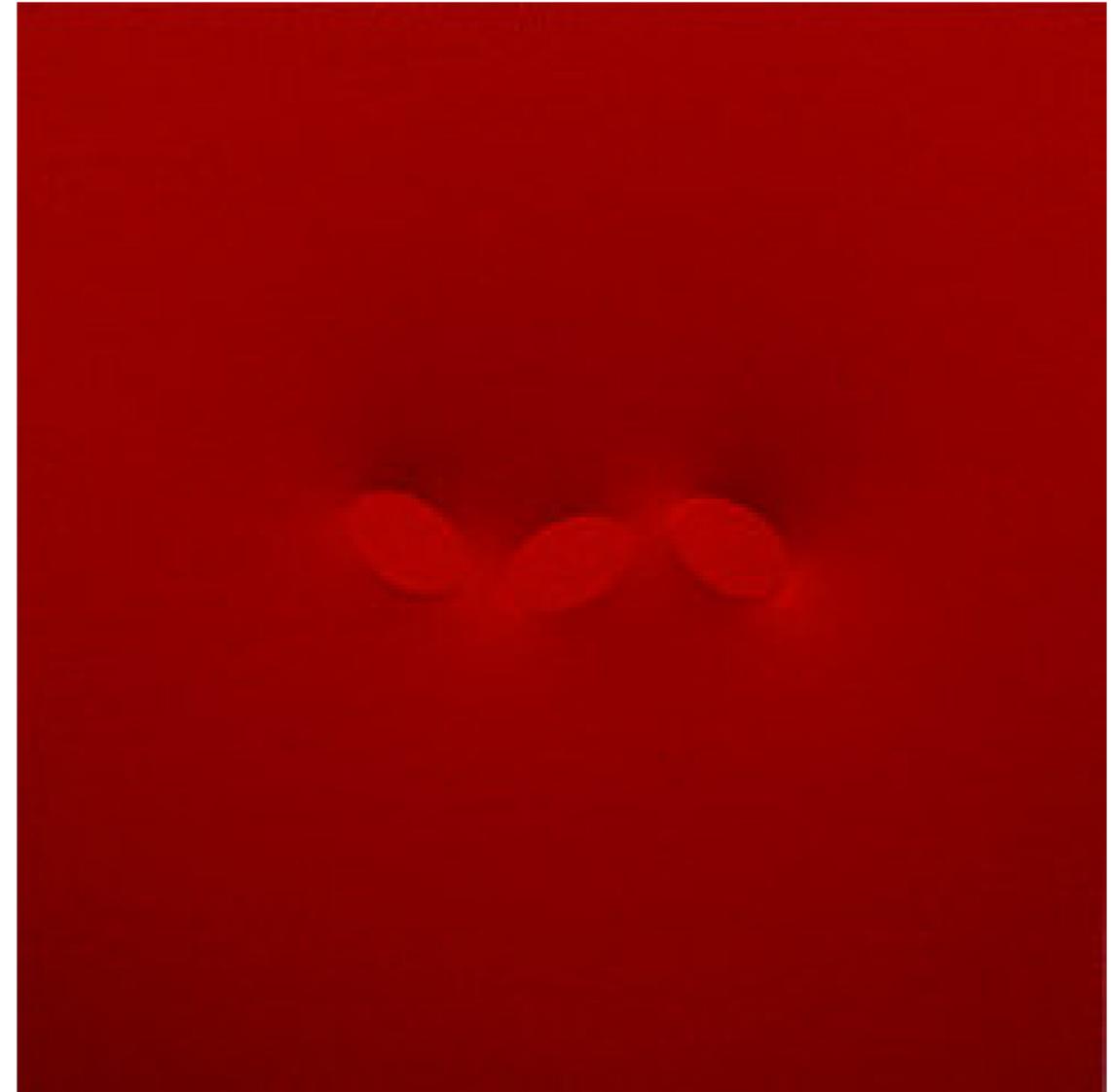
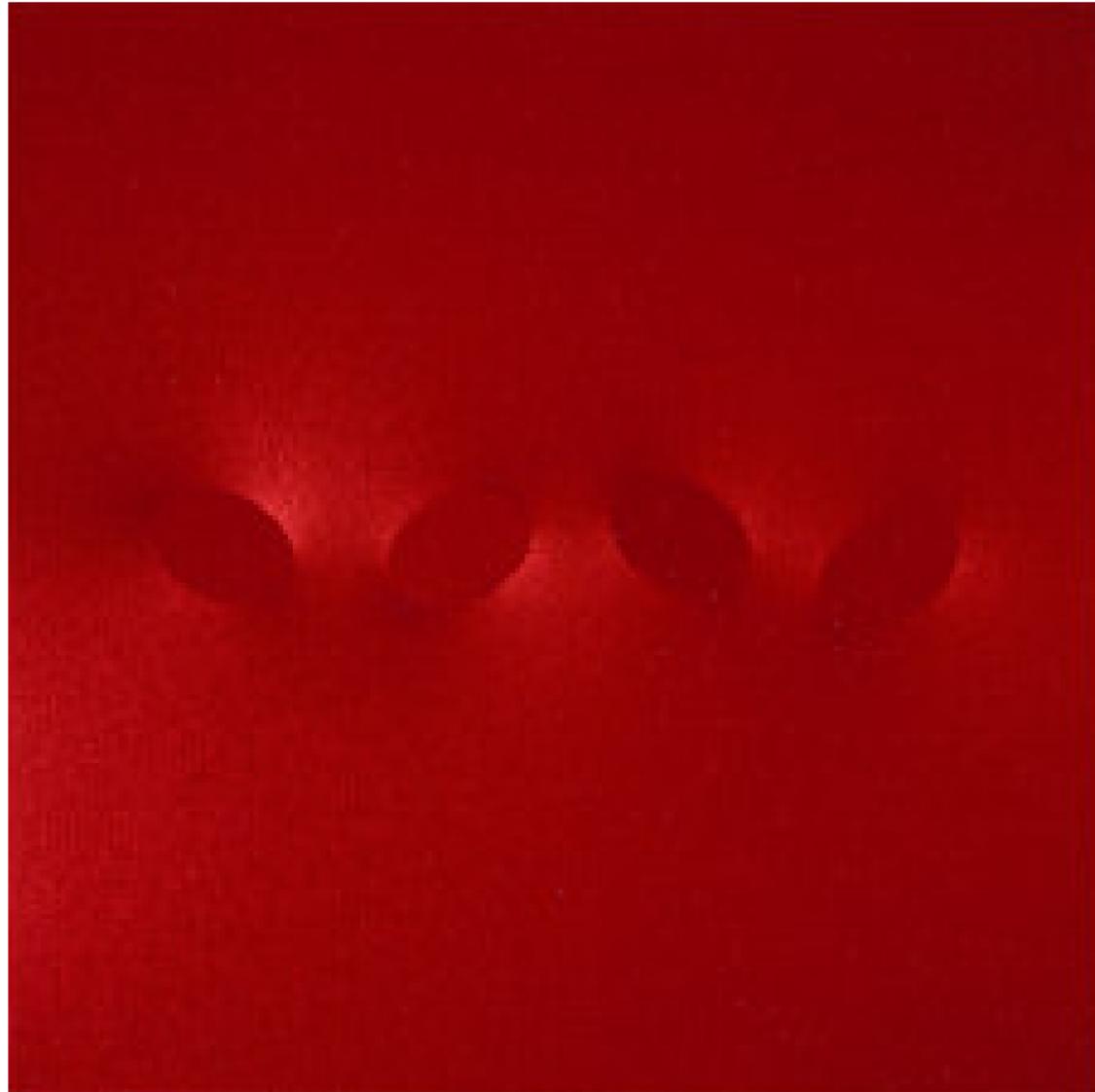
Per via di distillazione, l'artista giunge a prosciugare il proprio bagaglio tecnico e disciplinare ai monemi primi: il quadro come topos spaziale e oggettuale, fisiologicamente appropriato e a un tempo di profonda valenza simbolica; il colore monocromo come elemento sensazionale, sia pure disinnescata ogni *sensiblerie*; la forma minima, iterativa, come elemento sorgivo della qualificazione, ma non priva di una sua primaria qualità plastica.

Ereditata e rideclinata l'intuizione oggettuale dei 'gobbi' di Burri, Simeti fa della fisicità concreta del quadro non un vessillo ideologico ma uno snodo di sostanziosa, fervida, ambiguità. Essa, infatti, con quel suo scandirsi in rapporto alla misura ambientale convoca e coinvolge la luce, una luce non teorica non metafisica: la stessa che incide sulla tela rivelandone gli accidenti spaziosi, risucchiandoli nel luogo concreto pur nella schiarita consapevolezza dell'occhio che si tratta, ancora, di menzogna geniale dell'arte. Del resto il seriarsi delle opere di Simeti fa dei suoi allestimenti delle vere e proprie installazioni, anche, in cui ritmi e rimandi, aggetti e risucchi del corpo pittorico e della luce, continuamente trascorrono incrociandosi tra opera e opera, e entro ciascuna di esse.

Ciò vale anche per le scelte coloristiche dell'artista, stesure terse e inemotive che, sottratto ogni residuo di pittoricismo,

baggage to primary monemes; painting as spatial and objectual topos, physiologically appropriate yet vaunting a profound symbolic valence; monochrome as sensational element, even if deprived of every *sensiblerie*; featuring minimal, repetitive forms as essential element of qualification, but not without an own primary plastic quality. Having inherited and reinterpreted the objectual intuition of Burri's Gobbi, Simeti does not turn the concrete physical quality of the painting into an ideological banner, but a node of substantial, fervid ambiguity. In fact, with its rhythmic pace, based on the environmental measure, his work invites and involves the light, a light that is neither theoretic nor metaphysical: the very light that strikes the canvas, revealing its spatial relieves and recesses, that become real and concrete even though the eye is perfectly aware that it is a matter, as usual, of the genial lies of art. For that matter, the serial rendition of the works of Simeti turns his exhibitions into true installations, where the rhythms and evocations, the projections and indentations of the pictorial body, enhanced by the light, create an interaction between the different works, and a play within each of them. This is also true for the chromatic choices of the artist, terse and unemotional fields that, cleaned of every residual of pictorial rendition, become, just like the painting, both quality and quantity, visual balance between inside and outside that, as such, occupies the totality of the





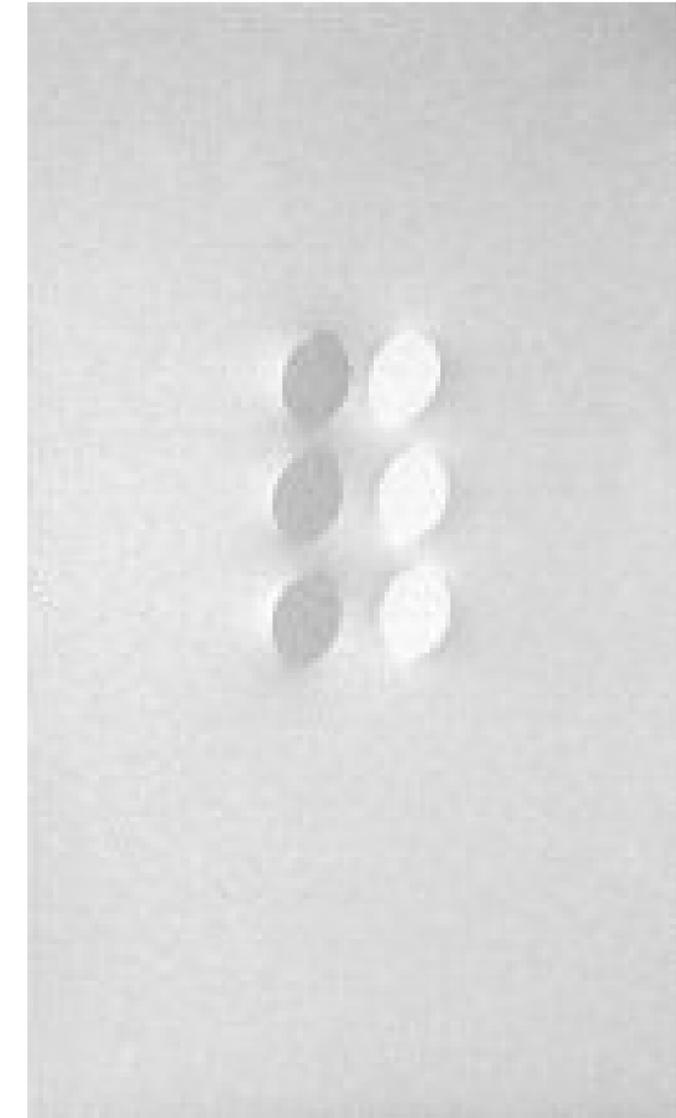
esattamente come il quadro tutto sono insieme qualità e quantità, *balance* visiva tra dentro e fuori che occupa di sé la totalità dell'immagine ed è sottratto a ogni logica strumentale, compositiva, a ogni gerarchia linguistica: è, e si dà, per sé, in quanto sostanza stessa del vedere, dell'immagine: in quanto luce.

C'è, poi, la *shape* ovale, il monema tipico di Simeti, talmente frequentato da essergli ormai sigla. È struttura sicuramente primaria, non figlia del riduttivismo geometrico bensì echeggiante più complesse filigrane di generazione, e verrebbe da dire radicali umori simbolici, in una vicenda moderna che va da Bracusi e Arp a Fontana. È monema perché l'artista non ne fa asserzione, ma ne dipana gli infiniti possibili spaziali per gioco di illimitate variazioni, ripetizioni, articolazioni, cadenze, facendo dell'opera un campo radiante, a tutti gli effetti, d'energie plastiche e visive.

“La forma affascina quando non si è più in grado di comprendere la forza che è nel suo interno”, ha scritto Derrida. Ebbene, Simeti ha mirato e mira, per atti purificati e avvertiti sino allo spasimo concettuale, a dar corso a una pittura di sostanze, e d'energie, che travalichino il mero dato retinico: che siano, dopo il *saut dans le vide* kleiniano, pulsazioni precise d'un senso possibile.

Ogni quadro è opera, senso attuato e compiuto in se stesso, e a propria volta monema d'una serie, d'un infinito possibile che è il valore profondo cui Simeti aspira da sempre. È

image and escapes every instrumental, compositive logic, every linguistic hierarchy; it is, and renders, its very essence, namely the very substance of seeing, of the image: by virtue of being light. Then there is the oval shape, Simeti 's typical moneme, so extensively explored that it has by now become his signature. It is certainly a primary structure, not the child of a geometric reduction to the essentials, but rather something that echoes more complex filigrees, and perhaps radical symbolic moods, rooted in a modern vicissitude spacing from Brancusi to Arp to Fontana. It is a moneme because the artist does not make it an assertion, rather unfolding its infinite spatial possibilities with a play of unlimited variations, repetitions, articulations, cadences, making the world a radiant fields, in every sense, of plastic and visual energies. “The form is fascinating when it no longer succeeds in containing the force within it” wrote Derrida. Well, Simeti has aimed and still aims, by acts that have been purified and experienced to the limit of conceptual anguish, to create a painting of substances, and energies, that go beyond the mere datum of visual perception, and that are, after Klein 's *saut dans le vide*, precise pulsations of a possible sense. Every painting is a work, enacted and accomplished sense in itself, and in its turn a moneme of a series, of an infinite possible that is the profound value that Simeti has always pursued. It is this that makes his work of a lifetime so conceptually, but



ciò che rende concettualmente, ma anche eticamente, altissimo il suo operare d'una vita.

*Shape* dopo *shape*, quadro dopo quadro, serie dopo serie, questi spazi e queste luci si fanno cadenza lunga del tempo. Il senso cruciale del suo percorso è questa sua strepitosa e incontrattabile ricerca d'una poeticità sorgiva, d'una sapienza originaria e inattuale della forma, dello spazio, del tempo. Che si dà, lì, per chi abbia occhi sufficientemente spogli, e animo incorrotto.

also ethically, high. Shape after shape, painting after painting, series after series, these spaces and lights become a long cadence of time. The crucial sense of his itinerary is this sensational and uncompromising research for an essential poetic quality, for an original and timeless wisdom of form, of space, of time. That is there, evident, to those whose eyes are free from scales, and whose souls are uncorrupted.

